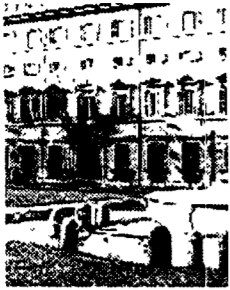


Verso palazzo Chigi



Programma verificabile, con una «messa a fuoco» ogni sei mesi. È la carta con la quale incontrerà il Pri e la Quercia. Orlando: «Dalla Rete, al massimo un voto di astensione» Pannella propone Ciampi vicepresidente e il Pds «corresponsabilizzato»

«Non ostacolo maggioranze più larghe»

Ora Amato mette in campo la strategia del cannocchiale



ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA



Andò giura: «Ci guida solo il senso dello Stato»

«Si potrebbe cominciare con la riformetta del cono alla buvette?». Dove lo si recupera un gelato per Salvo Andò? Non alla buvette, di cui il capogruppo dei deputati socialisti è gran frequentatore in queste ore, anche perché è proprio lì, di fronte alla tribuna riservata ai «consulati» del presidente incaricato che Andò deve piantonare per registrare le disponibilità offerte da Amato. L'aria condizionata di Montecitorio non basta a mitigare l'afa meteorologica e politica dell'attesa. Ci vorrebbe, appunto, un gelato. Indispensabile. Ma ciò non impedisce ad Andò di snocciolare le sue verità.

Governo buono, maggioranza buone condizioni impossibili. Amato sta trovando buona udienza. Anche da parte di chi si presenta come avversario irriducibile del quadripartito. Eh sì, Giuliano è partito con il piede giusto, senza sentirsi prigioniero di una formula. Sta giocando le sue carte sulla discriminante programmatica. In queste condizioni, dire che un governo buono, con la maggioranza buona, è quello che riuscirà a realizzare le condizioni politiche possibili, è essere disponibili solo a perder tempo. Che poi dentro entrino i soliti quattro, significa solo che questo è il governo possibile. L'identità la si troverà, ma maggioranze prve di identità sono anche quelle larghe, tant'è che si definiscono così, o no?

Craxi non è tipo da affogare in un bicchier d'acqua. Ma come si fa a credere che il quadripartito fosse per Craxi la linea del Pave? Si è voluto scatenare una tempesta in un bicchier d'acqua. Solo che nel momento in cui pochi, i soliti, erano disposti ad assumersi le responsabilità che il governo comporta, non si poteva che partire da questo dato, certo cercando altre disponibilità, ma sapendo che la buona volontà politica non la si inventa: o c'è o non c'è.

Non ritorno ma atto da statista. Quella di Craxi era la candidatura naturale per una presidenza del Consiglio a guida socialista. Ma quando si è architettato un pretesto con cui confondere un'ostilità politica, quella tesa a disconoscere il ruolo del Psi nell'attuale fase politica, con una questione personale, è stato atto di responsabilità personale e politica tagliare di netto il nodo gordiano e dire: se il problema è questo, il governo si può fare subito con un altro socialista. Altro che ritiro! Su Craxi si può discutere, ma gli va riconosciuto di aver sempre avuto un grande senso dello Stato.

Nel gruppo socialista c'è un'orgia di democrazia. Martelli può fare quel che vuole, perché nel gruppo dirigente del Psi si sono stabiliti rapporti di solidarietà tali che nessuna campagna palesemente faziosa può compromettere. Certo che abbiamo difficoltà e problemi, ma tutt'altro che inestricabili e drammatici. Io sono capogruppo, e il gruppo si sta riunendo due volte alla settimana per discutere di ogni nome, di ogni votazione. Quasi un'orgia di democrazia.

Costa all'onorevole? C'è super-Minosse. A Milano serve un Minosse, è vero. Ma a dare un governo al paese e un governo alla Federazione socialista di Milano, noi non abbiamo avuto dubbi nel privilegiare il paese. Le etichette lasciano il tempo che trovano: le novità che contano sono quelle delle idee e delle facce delle persone. Nel «governo snello» ci starebbero bene anche i repubblicani Bruno Visentini e Giorgio La Malfa. Se non basta Amato-Minosse, c'è il capo dello Stato che con l'arma dell'articolo 92 è un Minosse invincibile.

leri Amato ha incontrato la Svp, l'Union valdotaine, la Rete e Pannella. Presenta un «programma cannocchiale», da verificare ogni sei mesi. Apparente apertura al Pds: se non vanno al governo - dice Amato - è per problemi interni. Pannella: Ciampi vice-presidente, e per togliere «ogni alibi» al Pds, in ultima analisi, Amato potrebbe anche «passare la mano». Remota possibilità di astensione della Rete.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Come un Richeieu che si rispetti, Giuliano Amato continua a tessere i suoi incontri con i partiti, fiducioso di poter mettere nel giro, la settimana prossima, un governo e un programma ai quali sia difficile dire seccamente «no».

Incontra le delegazioni in ordine sparso, non ha cominciato dai quattro alleati della scorsa legislatura. Nei colloqui, ascolta a lungo e parla poco: elenca per capitoli le «emergenze» (il risanamento economico, la lotta alla criminalità, la questione morale, le riforme istituzionali), e annota le richieste di tutti. Fa presente che le riforme sono di «competenza parlamentare». Rimanda le certezze a martedì prossimo, quando convegnerà ai segretari la sua bozza programmatica, perché gli restituiscono, nel giro di due giorni, le loro «controdirezioni». Questo atteggiamento, unito a una fran-

za della cauta disponibilità dei verdi, e le difficoltà interne alla Quercia e al Pri (l'ex ministro repubblicano Adolfo Battaglia preme perché il suo partito entri «nella maggioranza e nel governo»), per scaricare altrove l'eventuale responsabilità di un ritorno al quadripartito o giù di lì.

Ecco, perciò, una generica apertura al Pds: «Sono convinto - ha detto ieri Amato - che lo sbocco naturale del cammino intrapreso da quel partito quando cessò di essere comunista e diventò Pds fosse quello di andare al governo. E al momento mi pare di capire che se ostacoli ci sono in questo senso nascono all'interno del partito, non certo negli altri». Rivolto poi al Pri, ha aggiunto che egli sta cercando «le convergenze possibili» in Parlamento, e auspica un «allargamento», perché sarebbe un «gesto possibile e di grande responsabilità in un momento di grande difficoltà per governare il paese».

Ai suoi interlocutori, Amato illustra una metodologia «a cannocchiale»: vuol fare un programma cadenzato di sei mesi in sei mesi, da sottoporre a verifiche progressive. Appunto come un cannocchiale, che si allunga segmento per segmento, e permette così di aggiornare la messa a fuoco. Per «stabilizzare» il fronte più immediato, quello economico-fi-

Table titled 'I probabili ministri' listing various ministerial positions and their potential candidates, such as Giuliano Amato (Presidente del Consiglio), Enzo Scotti (Vicepresidente del Consiglio), and others.

nanzario, annuncia una politica di tagli, dicendosi però contrario allo smantellamento delle conquiste dello stato sociale.

L'approccio «programmatico», se non frutta ad Amato dichiarazioni di fiducia, almeno fa sì che le delegazioni dei partiti escano dai colloqui dimostrandogli «attenzione». Ieri ha visto gli uomini della Svp, dell'Union Valdotaine e della Rete, e Marco Pannella. Il sen. Roland Riz si dice «contento» della designazione di Amato, perché è «una persona che se ne intende». Il valdotaino Luciano Caveri lo trova «molto determinato», perché si rende conto che a lui non c'è alternativa. Nessuno, però, si sbilancia: si attende di «vedere il programma».

Vulcanico come al solito, Amato Pannella detta invece ad Amato due suggerimenti: il primo è che a fare il vice-presidente del Consiglio vada il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, o «una personalità equivalente». Il secondo è che il presidente incaricato faccia di tutto per «corresponsabilizzare» il Pds, sgombrando la strada di qualsiasi «alibi». «Lo si può fare in molti modi - diceva ieri Pannella -. Per esempio, Amato potrebbe presentare al Pds una lista di dieci uomini di area, in cui scegliere i suoi ministri. O, estrema ratio, potrebbe «passare la mano» a Martelli, o a un altro candidato

graduato al Pds. Perché il partito di Occhetto, dice Pannella, «deve scegliere e deve crescere». Neanche dal leader radicale, però, Amato otturrà voti: «Decideremo la nostra posizione in zona Cesarini», annuncia.

Infine, la «Rete». Orlando dichiara che il massimo che Amato possa aspettarsi è «l'astensione». «Ma io dicevo - spiega poi - nel senso che se si fosse trattato di Craxi, Andreotti e Forlani avremmo votato contro anche se avessero adottato integralmente il nostro programma». La Rete fa della questione morale la discriminante-principe, e ha suggerito ad Amato di eliminare i ministri senza portafoglio e di non mettere, nella lista dei ministri, né Bernini né Prandini, né De Lorenzo né Mannino né Di Donato.

Oggi Amato riposa. Domani concluderà gli incontri, vedendo leghisti, verdi, socialisti, piduisti e repubblicani. Nella giornata delle molte attenzioni senza promesse di voto, ha potuto registrare due incoraggiamenti di primo piano. «È bene dire fin d'ora - ha affermato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini - guai a chi parla di abbreviare il corso della legislatura». Gli ha fatto eco il sottosegretario uscente alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori: «Il paese non ha bisogno di uomini provvisori e di soluzioni transitorie».

Nel toto-ministri spunta De Mita agli Esteri

Amato: «Tentiamo di accorpare per essere efficienti, più che magri» 24-25 dicasteri, 40 sottosegretari La Farnesina al presidente della Dc se Andreotti rinuncia al governo?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È venuta grande attenzione alla struttura del governo: non tanto per i nomi, quanto per i possibili accorpamenti, spiega il ministro dopo la seconda giornata di colloqui con le delegazioni dei partiti. E aggiunge: «La riduzione dei ministri non è soltanto fonte di maggiore snellezza - questo appartiene al dilemma «obesi» o «magri» - quanto ad una maggiore efficienza e funzionalità». Amato sa bene che buona parte dell'«immagine» del governo che si appresta a varare dipenderà dal numero dei ministri e dal-

no, assicura Amato, sarà improntata a criteri di efficienza e funzionalità. Il che significa che alcuni ministeri (e soprattutto quelli senza portafoglio) sono destinati a scomparire. Dovrebbe invece rimanere la «tripartizione» dei ministri economici: l'ipotesi di un unico «superministero» dell'Economia non è mai stata presa seriamente in considerazione, mentre l'idea di accorpare Bilancio e Tesoro, subordinando il primo (che è un ministero di spesa per eccellenza) al secondo, sarebbe tramontata in questi giorni. In compenso, al Bilancio potrebbero essere affidate le deleghe per le Partecipazioni statali e per il Mezzogiorno, due ministeri per i quali è già stato chiesto il referendum abrogativo.

Il governo Andreotti aveva 31 ministri e una settantina di sottosegretari. Oscar Luigi Scalfaro ha invece caldamente suggerito di non superare la ventina di ministri e la trentina di sottosegretari, dimezzando così i membri del governo. Il taglio, però, appare troppo

drastico: non soltanto per le esigenze, diciamo così, di «rappresentanza» dei vari partiti, ma anche perché alcune funzioni che potrebbero essere svolte dai direttori generali dei ministeri, sono oggi competenze esclusiva dei sottosegretari. E per mutare l'ordinamento occorre una legge, non bastano le intenzioni del presidente del Consiglio.

Un calcolo ragionevole porta a 24-25 ministri, coadiuvati da una quarantina almeno di sottosegretari. La suddivisione fra i partiti, tuttavia, non è ancora definita: perché Amato ancora non sa quali e quante forze politiche decideranno di entrare nel suo governo. Se è infatti scontata la presenza di Dc, Psi, Psdi e Pli, qualche margine di dubbio resta a riguardo della posizione repubblicana.

Il Pri è infatti orientato a restare all'opposizione: ma l'incontro risolutivo fra La Malfa e Amato si svolgerà lunedì, e le pressioni dei «ministeriali» dell'«Dc» non sono venute meno. Incerta anche la collocazione dei Verdi e di Pannella: an-

ch'essi orientati per l'opposizione, non hanno ancora pronunciato un no definitivo. La suddivisione (provvisoria) dei ministri tiene dunque conto dei margini d'incertezza che ancora vi sono, ma prende le mosse dall'ipotesi allo stato più realistica: che cioè il nuovo governo potrà forse disporre di una base parlamentare più ampia di quella quadripartita, ma sarà composto essenzialmente da uomini della vecchia maggioranza. Così, lo schema di massima messo a punto da Amato prevede 11-12 ministri per la Dc (ne aveva 17), 5-6 per il Psi (ne aveva 10), uno o due a testa per Pli e Psdi (nel governo Andreotti i due partiti avevano due ministri a testa), 4-5 ministri (in particolare gli economici) sarebbero riservati ai «cnicati» i nomi più quotati sono quelli di Monti, Spaventa, Tremonti, Scognamiglio, Prodi, Andreotti...

I problemi maggiori per la spartizione dei ministeri investono la Dc, che si trova in questi giorni a dover mettere a punto un organigramma assai

complesso: oltre ai ministri, c'è da ridefinire l'assetto interno del partito. La delegazione ministeriale di piazza del Gesù non sarà di primissimo livello: un po' per non scontentare nessuno e compensare così l'esclusione, ormai certa, di molti ministri illustri come Pomicio, Gaspari, Prandini, Bernini, Lanzano. E un po' per dare al governo che nasce un carattere per dir così «transitorio», in attesa di verificare gli atti e le iniziative. Appare dunque difficile che Gava assuma la carica di vicepresidente del Consiglio: per lui la poltrona più vicina potrebbe essere quella di presidente del partito. De Mita si sposterebbe invece alla presidenza della Commissione per le riforme, ma non è escluso - in caso di rinuncia di Andreotti - la sua candidatura per la Farnesina.

Entreranno invece al governo, probabilmente, i vicesegretari Lega (doroteo) e Mattarella (sinistra), insieme ad un esponente del gruppo dei 40» Francanzi o Gona. Non vuole invece traslocare da palazzo Ma-

dama (dove è capogruppo) Mancino; se il suo collega di Montecitorio, Bianco, andasse al governo, Casini potrebbe sostituirlo alla presidenza del gruppo.

Novità anche in casa socialista: esce De Michelis (per diventare vicesegretario unico), dovrebbe restare Martelli, nonostante le resistenze manifestate nei giorni scorsi, e potrebbe entrare Di Donato, in sostituzione del coregonale Conte. Probabile la ricomera di Ruffolo (all'Ambiente), gradito ai Verdi e unico rappresentante della sinistra socialista. Nel Pdsi c'è da tempo un'autocandidatura di Carglia, che ha appena lasciato la segreteria a Vizzini, mentre l'eventuale secondo ministro andrebbe a Pagani, vicesegretario e fedelissimo di Vizzini. Nel Pli appare scontata la riconferma di De Lorenzo, mentre l'autocandidatura di Zanone incrota qualche resistenza: sia Costa sia Patuelli premono per la loro «prima volta» da ministro.

Formica incalza: «Il tentativo di Amato può provocare una degenerazione trasformistica»

De Michelis: «Sarò il numero 2 nel partito» Martelli sospeso tra oppositori e governo

Il dissenso interno al Psi cerca un leader. Martelli però declina l'invito. Probabilmente tornerà al ministero della Giustizia e non ha voglia di diventare, in questo momento, l'anti-Craxi. De Michelis conferma che sarà vicesegretario, forse «unico» del Psi. Intanto Formica, ribadendo che torna al partito, tira altre bordate sulla politica di Craxi chiedendosi se il leader ha voglia di cambiare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'area del dissenso socialista tenta di organizzarsi. È in cerca del leader autorevole che possa rappresentare un'alternativa concreta a Craxi o che comunque lo costringa, con la propria iniziativa e il proprio seguito, a cambiare linea politica. C'è? Al momento pare di no. Non che manchino persone, a cominciare da Ottaviano Del Turco, che rappresentano una leadership alternativa e rappresentativa, ma la persona che una parte dei ribelli di rilievo iniziava a coltivare a questo scopo, ossia Claudio Martelli, declina gentilmente l'invito. Almeno se l'invito contiene la possibilità di designarlo a tutti gli effetti come l'anti-Craxi.

verno di quella politica condotta da Martelli e se il Psi (leggi Craxi) è intenzionato a valorizzarla. Se questo incarico sarà conferito, il «caso» Martelli si potrebbe considerare chiuso. Questo non vuol dire, precisano i suoi collaboratori, che lui rinnuncia all'impegno e alla battaglia per far uscire il Psi dalle secche in cui l'ha buttato Craxi. Ma qui il problema è complicato. Anzitutto Martelli non è affatto convinto della compagnia che dovrebbe guidare e poi confessa a quanti lo contattano in questi giorni che in ogni caso non sa se sente di fare una battaglia aperta contro Craxi in questo momento di difficoltà. Nonostante le umiliazioni recenti, Martelli non dimentica insomma di essere una creatura del padre padrone del Psi. A meno che Craxi non intenda umiliarlo e inchiodarlo a una scelta di questo tipo, il ministero della difesa o un ritorno senza alcun incarico a via del Corso.

Qui, infatti, Craxi ha organizzato le cose alla sua maniera. Anche in previsione dell'arrivo di Giulio Di Donato al governo, il vicesegretario unico sarà Gianni De Michelis, fedele assertore della politica del segretario. Notizia di alcuni giorni fa che ieri l'interessato ha confermato da Bruxelles. Almeno nella parte che riguarda l'incarico di vicesegretario: «Se unico non lo so, prenderò sicuramente il posto di Giuliano Amato». De Michelis esclude, allargando le braccia al cielo e aggiungendo un «per carità», che non è candidato ad alcun ministero economico e precisa anche di non sentirsi un «silurato» per dover rinunciare al governo, lui che incarna l'ala minimalista del Psi.

Bisogna vedere naturalmente se l'organigramma craxiano non subirà modificazioni sull'onda della battaglia interna. Battaglia a cui intende partecipare ufficialmente un altro nome di spicco come Rino Formica. Critico da tempo con la condotta immobilista di Craxi, ieri ha ribadito in un'intervista a Repubblica che «il Psi ha aperto un problema di linea. C'è un problema Craxi? Io - risponde Formica - non cambio Craxi con chichessa. Io voglio una nuova politica, i nomi vengono dopo e non possono che essere quelli dei più convinti sostenitori della linea che il Psi sceglierà... dico di più, la matu-

razione di una nuova fase politica può avvenire anche col contributo decisivo del leader di un'altra stagione. A patto, naturalmente, che i leader vogliono contribuire...». Formica giudica il quadripartito «un'alleanza che confligge con il bisogno di rinnovamento che viene dalla società». E aggiunge due riferimenti alle vicende di queste ore: «Il governo Amato - avverte - può rappresentare una nuova degenerazione trasformistica». Quanto a Martelli, insiste nell'invitarlo a non entrare nel governo: «La coerenza tra quel che si dice e quel che si fa è importante...». Stessa posizione in Paris Dell'Unto, un altro esponente che ha contestato apertamente l'immobilismo di Craxi sul quadripartito. «Si pone un problema di linea politica - afferma - e quindi di organizzare il consenso su questa linea. Senza guerre personali, senza da per scontato niente su chi ci starà o no. Su queste basi si dovrà poi formare un nuovo gruppo dirigente». Dell'Unto ha poi confermato le dimissioni di Signorile dall'esecutivo, «ormai non può rappresentativa della realtà del partito».

Il segretario socialista di Latina punito per gli attacchi al leader Critica Craxi: «Ci porta al suicidio» E il Psi lo sospende per sei mesi

Aveva detto: «Craxi sta conducendo il Psi al suicidio, dobbiamo mandarlo via e passare all'opposizione». Ora a Massimo Passamonti, segretario del Garofano di Latina, è arrivata la risposta di via del Corso: sei mesi di sospensione dal partito. «Mai pensavo che sarebbero arrivati a questo: si ricevono calci in culo perché non si è ossequiosi con il capo». Manifestazione di protesta con Formica e Dell'Unto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «No, io non mollo. Perché quando mi sono iscritto al Psi ero convinto di iscrivermi ad un partito socialista, democratico, libertario...». Massimo Passamonti, 32 anni, fino all'altro giorno segretario della federazione del Garofano di Latina, è intenzionato a non cedere. Ma di sicuro, quella comunicazione che venerdì è piovuta sul suo tavolo direttamente da via del Corso - Commissione nazionale di garanzia - la sente come una pesantissima offesa. Qui non ci sono speranze: mandare via Craxi e andare all'opposizione. Ma dobbiamo anche sperare che il Pds mandi via Occhetto... E ancora, puntando il dito su via del Corso: «Hanno

regolato al Psi una coscienza sporca e un grande senso di colpa». Bettino parla di «traditori»? E lui replica: «Non mi sento un traditore, ma semmai un tradito». A tambur battente, l'altro ieri, la risposta del vertice: provvedimento di sospensione dal partito, fuori dal Garofano per sei mesi. Motivazione ufficiale: aver assunto una decisione come comitato esecutivo senza tener conto del comitato direttivo. Ma a Latina tutti sono convinti che la colpa vera di Passamonti è l'aver fatto quelle dichiarazioni. Una cosa incredibile, nessun segretario provinciale è mai stato cacciato in questo modo. E chiaro il motivo reale: quello che ho detto al Corriere. Basta guardare le date, dice il direttore interessato.

Sulla poltrona di segretario provinciale di Latina Passamonti sedeva dall'87. Adesso racconta: «Vivo tutto questo con grande sconforto. Continuo a ritenere giusta la battaglia condotta dentro il partito per ripristinare uno stato di diritto e un clima sereno. Uno non può essere messo al muro solo perché vede le cose in un altro modo. Ieri, era a Roma per parlare con Formica e Del-

l'Unto. «Mi hanno dato la loro solidarietà. E la prossima settimana faremo con loro una grande manifestazione a Latina per protestare contro questa iniziativa. Sarà una contestazione molto dura rispetto al provvedimento, faremo un casino politico. Gli argomenti che hanno usato contro di noi non reggono...», promette. «A Latina - dice ancora - la nostra federazione si è molto sbilanciata nell'impegno unitario a sinistra, rispetto alla linea politica del partito, a un quadripartito morto e sepolto. Col Pds abbiamo un'intesa; o insieme al governo o insieme all'opposizione... Mai pensavo che sarebbero arrivati a questo punto. Eppure Latina è uno dei pochi posti dove il 5 aprile siamo andati avanti».

Ed ora? Passamonti sospira, poi risponde: «Mi sono iscritto al Psi nell'80 perché credevo nel progetto della Grande Riforma. Ora, se devo fare un bilancio, vedo che quella impostazione è stata messa da parte, che si ricevono calci in culo solo perché non si è ossequiosi nei confronti del capo. Però non mollo. E quello che penso continuerò a dirlo».